

Allarme droga

di don Gianni Antoniazzi

Aristotele teorizzava *l'horror vacui*, che la natura ha paura del nulla e che per questo i gas e i liquidi provano a riempire lo spazio libero. La scienza moderna si esprime in modo diverso: si sono scoperte le regole della pressione e della gravità con le relative conseguenze. Quello del filosofo greco non è un pensiero così banale. Alcune discipline moderne sostengono che l'uomo ha l'angoscia del niente. Non solo perché vengono le vertigini, ma perché la miseria dell'animo fa male e occorre riempirla presto. Forse per questo a Mestre la droga si sta diffondendo in modo pesante. Il *Gazzettino* scrive che in 10 anni il consumo è moltiplicato 3 volte e viene da pensare che la vita sia proprio vuota e priva di soddisfazione. Ci sarebbe da considerare un'immagine mitologica. I greci parlavano di Pegaso, il più celebre e forte dei cavalli alati, indomabile, se non con una briglia d'oro. Il tempo presente ha dilatato la giovinezza e concede ali robuste anche oltre i 40 anni. Diventa difficile domare un cavallo che tanto a lungo non trova quiete profonda. Il temperamento, soprattutto se giovane, cerca un alveo sicuro nel quale incanalare la propria energia e liberarsi da un'inquietudine prolungata. Se non ci sono sponde forti e chiari indirizzi educativi, una droga leggera potrebbe sembrare un buon conforto di fronte a tanto nervosismo. In questa situazione quale risposta possono dare le parrocchie? Pare nessuna o quasi. Possibile, però, che Gesù non riesca a rivolgersi ai giovani? Forse mancano cappellani? In passato la città di Mestre aveva un progetto di pastorale anche su questo fronte. Oggi siamo troppo fragili.

Da pag. 2 a pag. 7





Una piaga sociale

di Alvis Sperandio

Gli undici casi di overdose nell'ultimo anno sono la spia della grave emergenza in atto. Dalla zona della stazione fino al parco Bissuola dilagano lo spaccio e il consumo di droga

Droga, tanta droga. Mestre ha il guaio di essere diventata centro di spaccio di stupefacenti di ogni genere. Ci sono tossici che vengono da altre città e regioni soprattutto per procurarsi al mercato gestito dagli africani quella che viene chiamata "eroina gialla". Una sostanza potentissima che nell'ultimo anno ha mietuto 11 vittime di overdose in tutta la provincia, morte per strada o in qualche anfratto di luoghi abbandonati dove si erano nascoste per un buco rivelatosi letale. Altre 15 persone, nell'ultimo periodo, sono state salvate in extremis grazie all'intervento del Suem. L'emergenza è diffusa. Attorno alla stazione ferroviaria i pusher operano a tutto campo offrendo spudoratamente "roba" all'aria aperta, come si può constatare facendo un giro tra via Trento e via Monte San Michele a qualsiasi ora del giorno. I residenti e chi lavora in zona si sentono sotto assedio di gente senza scrupoli, pronta a tutto pur di farsi gli affari propri sulla pelle delle persone e della sicurezza pubblica. E chi, come Luigi Corò del Comitato Marco Polo, prova a riportare l'ordine e la legalità, finisce al Pronto Soccorso perché picchiato ripetutamente.

C'è, poi, il parco Bissuola, un tempo simbolo del riscatto dal sacco urbanistico della città e oggi, com'è noto, emblema del degrado e della paura. L'operazione di demolizione dei "cubi" nel piazzale, dove i pusher si nascondevano, si è rivelata fallimentare per il semplice motivo che sono andati a spacciare poco distante. Ma tante altre aree verdi sono critiche: il parco di villa Querini e di via Olimpia, il giardino di via Antonio Da Mestre, quello di via Piave e di piazzale Bainsizza. Prova ne è che ogni mese Veritas raccoglie centinaia di siringhe abbandonate a terra dopo l'utilizzo. Uno scenario abituale anche alla Giustizia, non molto distante dal servizio "Drop-In" per la riduzione del danno, dove si trova la tristemente famosa ex segheria frequentata dai tossici. Nel contempo, nelle farmacie si registra un sensibile aumento di persone che le chiedono per farsi in vena, presentandosi con scuse di tutti i tipi, talvolta persino con figli minori al seguito. In questo contesto le forze dell'ordine fanno tutto il possibile per braccare i seminatori di morte e per arginare il problema che rischia di coinvolgere sempre più giovani, ma anche

adolescenti disponibili a fare le prime esperienze con gli stupefacenti. Il commissario capo della Polizia locale, Gianni Franzoi, ha riferito che il numero di assuntori di droga in città è triplicato negli ultimi tre anni. In Prefettura sono state segnalate 159 persone, con un trend in crescita esponenziale: 28 casi nel 2015, 59 nel 2016 e 72 nel 2017. Un dato parziale, perché sono escluse le rilevazioni della Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza, ma che già da solo è la cartina di tornasole del fenomeno. Di pari passo è boom di sequestri, visto che da inizio anno sono quasi 5 i chilogrammi di droga tolta dal mercato e lo scorso sono stati addirittura 28, soprattutto marijuana e hashis il cui punto di snodo principale è proprio il parco Bissuola. L'emergenza più grave, in ogni caso, resta l'"eroina gialla" consumata da tossici storici in cerca d'altro e da clienti nuovi. Se ancora ci fosse qualche dubbio sugli effetti devastanti che provoca, si consiglia di rivedere il filmato shock mandato in onda qualche mese fa dalla trasmissione *Nemo* della Rai, che ha dedicato un'inchiesta alla situazione mestrina. Lo si trova facilmente su Youtube.



La stazione ferroviaria di Mestre, punto nevralgico per il mercato della droga

Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane accolte nei Centri don Vecchi e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solamente con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile anche fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà certamente in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo.



Un salto nel buio

di Giampietro Frison *

Nuove droghe e sempre più pericolose circolano in città alla portata dei giovani e non solo. Sono sostanze fortemente nocive per la salute e che espongono a seri rischi di overdose

Il quadro è chiaro e drammatico; e il messaggio che emerge, anche ad una lettura semplificata, non può che essere questo: avvicinarsi agli stupefacenti è una scelta sempre più pericolosa. Perché le stesse sostanze - che sia l'eroina o che siano le nuove droghe "dello sballo" - cambiano pelle e chi le assume è ancora meno in grado di sapere cosa assume, ed è ancora meno in grado di gestirne gli effetti. L'appello ai giovani, in particolare, non può che essere quello di restare alla larga da un nemico sempre più subdolo. Da tossicologo forense confermo quanto emerge dalle analisi sulle sostanze, e cioè che sono ancora più pericolose proprio perché sono nuove e diverse, e proprio perché il mercato è invaso da principi attivi di cui l'utente non è più in grado di prevedere il reale effetto. Accade con l'eroina: i numerosi recenti decessi per overdose registrati nella nostra città (ma anche le molte overdose su cui il Suem118 è intervenuto evitando un esito letale!) sono ricollegabili ad un particolare tipo di eroina immesso sul mercato, in cui il principio attivo è presente in percentuale cinque, die-

ci, venti volte più elevata rispetto al passato; per questo chi lo utilizza non è in grado di "gestirne" gli effetti, e rischia l'overdose, che può portare al decesso. Ma il pericoloso mutare degli stupefacenti si registra anche nel campo delle nuove sostanze psicoattive, utilizzate in discoteca o nelle serate del fine settimana per inseguire la performance o lo sballo; ebbene, il nostro Laboratorio certifica un vorticoso mutare della composizione di queste nuove droghe; gli effetti sono più pesanti, e chi le utilizza assume in realtà "alla cieca" un mix di sostanze, molte delle quali chimicamente sintetizzate in laboratorio. Né il tossicodipendente abituale, né il giovane in cerca di euforia può ormai pensare di controllare ciò che assume e di controllare gli effetti della droga sulla propria serata, sul proprio corpo, sul proprio futuro. Ancora più che in passato la frequentazione, anche solo sporadica, degli stupefacenti è un salto nel buio che è meglio non compiere mai.

(*) *Direttore del Laboratorio di Igiene ambientale e Tossicologia forense dell'Ulss 3 Serenissima*

La scheda

Serd: le cifre e i recapiti dove poter chiedere aiuto

Il riferimento sanitario per le persone che intendono essere aiutate per problemi di droga, e più in generale della dipendenza, è il Servizio Dipendenze dell'Ulss 3 Serenissima. Il SerD è a disposizione anche dei familiari, per costruire insieme un percorso di aiuto. Fornisce interventi di prevenzione, diagnosi, cura e reinserimento. L'accesso è gratuito e può avvenire direttamente o su appuntamento telefonico, in completa riservatezza. Non è necessaria l'impegnativa del medico di base. Nel corso del 2016 (ultima relazione pubblicata) il SerD dell'Ulss 3 Serenissima ha seguito, nell'area del veneziano, 760 tossicodipendenti adulti, cioè di età superiore ai 26 anni. Di questi, 437 hanno fatto riferimento al SerD di Mestre e 323 a quello di Venezia. Gli utenti di sesso maschile sono la stragrande maggioranza: 649 su 760. Nello stesso anno sono stati seguiti anche 142 "under 26" con problemi di tossicodipendenza: di questi utenti giovani, 105 hanno fatto riferimento alla sede di Mestre e 37 a quella di Venezia. Anche tra i giovani, sono decisamente di più i maschi (109) delle femmine (33). Tra i giovani, in particolare, è alta l'adesione "spontanea" al sostegno del SerD: il 33% si rivolge direttamente ai servizi, mentre un altro 24% vi arriva per l'interessamento dei familiari; è un segnale positivo, che va coltivato. Il servizio ha sede sia in terraferma che in centro storico:

- SerD Mestre - Via Calabria 15/17, tel. 041.2608250, me.sert1@aulss3.veneto.it; Area giovani tel. 041.2608808. Orario apertura: dal lunedì al venerdì dalle 7.45 alle 16.30 (chiuso sabato e festivi).
- SerD Venezia - Dorsoduro 1463, tel. 041.5295862, ve.sert@aulss3.veneto.it; Sezione Giovani tel. 041.5295868/62. Orario apertura: dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 13.30 (chiuso sabato e festivi); lunedì dalle 15.30 alle 19.00 su appuntamento, giovedì dalle 15.00 alle 19.00 (Sezione Giovani).



Il parco Bissuola, luogo molto problematico per la massiccia presenza di pusher



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

La solitudine dei social

Molti immaginano di trovare compagnia sui social, ma si tratta di un inganno superficiale. Facebook, WhatsApp, Twitter, LinkedIn, Instagram e gli altri strumenti sono preziosi, ma non danno stabilità alle relazioni; anzi, suggeriscono risposte istintive e amplificano i problemi qualora ve ne fossero. Thomas Merton, nel suo libro *Nessun uomo è un'isola*, sosteneva che "la vera solitudine purifica l'anima e la spalanca ai quattro venti della generosità", mentre invece "la falsa solitudine chiude la porta a tutti gli uomini e si esaurisce nelle proprie sciocchezze". Ho l'impressione che, in questo periodo, le nostre relazioni stiano più sul secondo versante che sul primo. Un racconto dice che un re dovette partire per un lungo viaggio e non volle lasciare incustodito il castello. Promise le chiavi alla prima persona disposta a custodirlo fino al

ritorno. Si presentò un giovanotto. Il re mantenne la sua promessa, ma presto il poveretto si accorse che nel mazzo mancava la chiave del portone principale, che il re chiuse prima di partire. Il giovane divenne prigioniero nel castello e questo lo rese

grandemente triste (cit. don Luca Murdaca, ilbuongiorno.wordpress.com). Forse, con la scoperta dei social network, abbiamo consegnato un castello ai nostri giovani senza però dare loro la chiave dell'amore. Ecco la ragione di tanta tristezza.



In punta di piedi

Dare le mance con intelligenza

Il problema della droga è lontano mille miglia dai Centri don Vecchi dove gli inquilini vengono generalmente da una vita equilibrata, priva di dipendenze. Tuttavia, tal-



volta, proprio i nonni rischiano di aprire porte pericolose nell'esperienza degli stupefacenti. Lo fanno quando concedono soldi ai nipoti senza prima avvisare i genitori. Forse proprio per una manciata certi ragazzini hanno potuto permettersi una trasgressione. Non sarebbe la prima volta. Così, per avere il consenso dei piccoli, certuni diventano più indulgenti e rischiano di esporre i giovanissimi a loro insaputa. Badiamo bene: non direi di togliere un'offerta al nipote, anzi, resterei generoso. Da una parte, però, avviserei i genitori dei soldi che il loro figlio ha ricevuto; dall'altra proporrei ai nonni un corso veloce sull'uso dei cellulari per osservare le scelte dei nipoti anche in modo virtuale; da ultimo chiederei agli anziani di trasmettere ai giovani l'arte dell'introspezione. Sempre più persone nella solitudine, per strada o alla cassa del supermercato, invece di raccogliere i pensieri, controllano se ci sono messaggi per verificare che qualcuno abbia un'attenzione per loro. (d.G.)



Centro di cura d'eccellenza

di Luca Bagnoli

Elisa Sgualdini, psicoterapeuta e vicedirettrice del Centro Soranzo del "Don Lorenzo Milani" di Tesserà per la cura delle dipendenze, suggerisce alcuni consigli pratici sul tema dei giovani che fanno uso di droga.

È possibile prevenire l'incontro tra i giovani e la droga?

“Non completamente. Certo, alcuni ambienti sono più sani di altri. Ma pensiamo anche solo all'alcol: è uno stupefacente, quasi impossibile da evitare del tutto. Tuttavia consiglio una buona educazione emotiva. Insegniamo ai ragazzi a riconoscere, gestire, condividere e tollerare le emozioni, soprattutto quelle negative, come rabbia e paura. Mamma e papà devono essere presenti, ma non in modo soffocante. Non è il controllo una strada preventiva. I figli, se hanno bisogno, devono sapere di poter relazionarsi con i propri genitori senza forzature”.

Come ci possiamo accorgere di un giovane che fa uso di stupefacenti?

“È rischioso fare una lista. Vorrei evitare un'inutile caccia alle streghe. Ad ogni modo ci può essere una diminuzione del rendimento scolastico e lavorativo, isolamento sociale o amicizie diverse, richiesta continua di denaro e sparizione di oggetti casalinghi, aggressività e impulsività, cambi d'umore. Ora, quanti lettori magari si potrebbero domandare: “Quindi mi drogo anche io senza saperlo?”! Questo è per dire che tali elementi non sono necessariamente un indicatore affidabile”.

Una volta appurato che il problema esiste, come procedere?

“Bisogna rivolgersi ai professionisti, evitando di ricorrere a soluzioni fai da te. Il Serd, per esempio, accoglie sia pazienti che familiari”.



Al termine di un percorso riabilitativo, come ci si deve comportare per evitare una ricaduta?

“Saranno i professionisti ad indicare la via più consona per ogni caso specifico. Ma l'atteggiamento deve essere sempre lo stesso. Non controlliamo eccessivamente i ragazzi, rendiamoci disponibili all'aiuto, sarà nostro figlio a sapere consapevolmente quando e come vuole essere supportato”.

Cosa possono fare parrocchie e amministrazione pubblica?

“Esistono già dei progetti pubblici che riguardano e coinvolgono il territorio. Le comunità parrocchiali che vogliono affrontare il tema delle dipendenze possono riferirsi a questi. È molto importante fare rete, per lavorare in modo sinergico”.

La scheda

Il Centro di solidarietà "Don Lorenzo Milani" fu fondato da don Franco De Pieri nel 1987. Oggi, è una realtà terapeutica residenziale riconosciuta a livello nazionale nell'ambito del trattamento delle dipendenze. In struttura sono presenti il Pronto Accoglienza Confine, che gestisce la fase di crisi della tossicodipendenza, ospitando fino a 15 pazienti tra maschi e femmine per un massimo di 4 mesi; il Centro Soranzo, comunità psicoterapeutica con massimo 30 pazienti tra maschi e femmine per un periodo che varia dalle 4 settimane ai 6 mesi; la Comunità Contatto, che accoglie fino a 30 ospiti tra maschi e femmine, occupandosi del reinserimento. C'è, inoltre, la Comunità per minori residenti e stranieri, il cui progetto educativo è mirato alla corresponsabilità, all'autonomia e all'inserimento sociale e lavorativo. La retta giornaliera prevede le spese di vitto, igiene personale, vestiario, buoni pasto scolastici, abbonamenti di trasporto urbano, iscrizioni per attività sportive e ludiche, ticket per esami clinici. Il complesso si trova a Tesserà, all'interno del forte Rossarol di via Pezzana 1. Dispone di camere con bagno, cucina, campi sportivi, sala ricreativa, palestra. Vi operano psicologi, psicoterapeuti, educatori, psichiatri, infermieri, assistenti sociali, animatori, mediatori linguistico culturali, insegnanti e antropologi. Contatti: telefono 0415416291 e sito web www.ceisdonmilani.com.



Forte Rossarol a Tesserà, creatura del compianto don Franco De Pieri



Prevenzione e volontà

di Plinio Borghi

A cedere ci vuol niente, ma per rinunciare occorre tanta forza, direbbe l'inventore dell'acqua calda. Eppure, malgrado sia talmente lapalissiano, malgrado ogni cedimento costituisca la perdita di una parte di noi, talvolta di tutto noi stessi, persino della vita, una marea di gente continua a consegnarsi ogni giorno alla schiavitù dei propri vizi. E quel che è il guaio, senza preconstituire quel minimo di difesa della nostra integrità, utile ad evitare una superficiale valutazione del pericolo. C'è attenzione alla maglietta di lana per non prendere freddo (quando dalla bronchitina si guarisce senza fatica), si raccomanda prudenza nell'uso dei mezzi a motore e così via, ma non si sta attenti a controllare che fine facciano mance e paghette, a far sì che l'uso del tempo libero sia costruttivo, alle frequentazioni, ai mutamenti dei nostri figli, specie nelle fasi più critiche, a tenere costantemente aperto il dialogo per capire su quali "radicati" principi ci si stia muovendo. Poi si comincia col chiudere un occhio sulla sigaretta (fonte legale di troppe conseguenze nefaste), si glissa sul ricorso allo spinello

(ma dai, e chi non ci ha provato!), si discute sulla "eccessiva" rigidità nei confronti della droghe leggere (si potrebbero anche liberalizzare?) e si finisce con il sentirsi suonare il campanello da qualche operatore delle comunità di recupero, al quale si risponde subito indignati: "Ma come si permette! Mio figlio un drogato? E che motivo avrebbe avuto?". Difendere la propria irrepreensibilità prima di tutto, quando si sa, appunto, che a cedere ci vuol niente. Tutto ciò, intanto, ha contribuito a creare quel substrato sociale che ha favorito l'ingresso di spacciatori sempre più numerosi, con sempre meno scrupoli, prepotenti e aggressivi, specie se in concorrenza fra loro, non privi di una scala di agganci, non solo fra i giovani, che li rende forti, protetti e impunibili. La cronaca di questi ultimi anni è ricca di episodi che riguardano proprio il nostro territorio, divenuto punto di riferimento di pendolari che arrivano da ogni regione limitrofa (e anche no), alla ricerca di sempre nuove e più pericolose sostanze da sballo che hanno trovato a Mestre, chissà perché, un loro lancio e un'evidente e facile reperi-

bilità. La mia lunga frequentazione indiretta degli ambienti del Ceis, di cui ho già parlato in altre occasioni, mi ha consentito di constatare quanta fatica e quanto coraggio ci voglia dopo ad affrontare il recupero e a mantenere i risultati. Assistere alle "graduazioni" (l'uscita dalla comunità teoricamente guariti) era qualcosa di commovente, specie nell'udire i drammi familiari e lo sforzo immane compiuto da interessati e operatori; ti infondeva un senso di speranza. Quando però andavi a esaminare i numeri di chi non ce l'ha fatta nemmeno a entrare, di chi non completava l'iter e soprattutto di chi ricadeva ancora nel giro, per la maggior parte incontrando una morte scontata, non so come non ci si possa far prendere dallo sconcerto. Ho provato la stessa stretta allo stomaco di quando ho visitato i campi di sterminio nazisti. Ecco, non sarebbe male che gli scettici e i superficiali, che costituiscono l'humus di ciò che vediamo tutti i giorni sotto i nostri occhi, vivessero un impatto con quelle realtà e forse un po' di erba da sotto i piedi alle bande di spacciatori riusciremmo a tagliarla.



Caldo appello alla città

A causa di problemi di salute, nell'ultimo periodo sono venuti a mancare alcuni volontari impegnati ai Magazzini San Martino gestiti dall'Associazione di volontariato *Vestire gli ignudi*. Il bisogno di nuovi volontari è così grave e urgente che, se non dovessero arrivare forze fresche, è concreto il rischio di dover ridurre i giorni di distribuzione degli indumenti ai bisognosi della città. L'invito a dare una mano è rivolto a tutte le persone di buona volontà che avessero almeno un pomeriggio libero a settimana, dalle ore 14.30 alle 18. Si può contattare suor Teresa al 3382013238 oppure don Armando al 3349741275. Si invitano i parroci cittadini a girare voce tramite i bollettini parrocchiali.



Scorciatoie che tradiscono

di Federica Causin

Mi siedo davanti al computer e, d'istinto accendo la radio perché spero che, con qualche nota di sottotondo, i pensieri danzeranno meglio. Ci sono settimane in cui il foglio bianco mi mette soggezione, in cui mi sembra uno spazio troppo grande rispetto alle energie di cui dispongo in quel momento. Poi, però, mi lascio portare dalle parole che mi trascinano con l'impeto di un'onda e lavano via la stanchezza. Provo a mettere in ordine le idee e, nel frattempo, la voce di Tiziano Ferro arriva a tenermi compagnia con *Il mestiere della vita*. Un mestiere impegnativo, a tratti complesso, a volte addirittura difficile, lo stesso che regala piccole e grandi gioie, la possibilità di vedere concretizzato qualche sogno nel cassetto e che tuttavia ci costringe anche a fare i conti con delusioni, fallimenti, frustrazioni e fragilità. Credo che la sfida sia imparare e impegnarsi a riconoscere la straordinarietà nell'ordinarietà. Non dobbiamo mai stancarci di cercare la felicità delle piccole cose, che rischia di passare inosservata o di confondersi nella trama di un'esistenza che, mentre scorre, rischia di diventare incolore. Il corso della vita, come tutti abbia-

mo sperimentato, è determinato dalle nostre scelte ma anche dalle situazioni che ci troviamo a vivere, dalle strade che incrociano la nostra, dalle persone che camminano per un tratto al nostro fianco. Il problema purtroppo insorge quando la straordinarietà, le sensazioni forti o l'"altrove" nel quale rifugiarsi vengono cercati affidandosi all'utilizzo di sostanze stupefacenti, nella miope e scellerata convinzione di poter superare il limite senza mettere a repentaglio la propria incolumità. Quel benessere artificiale, quell'improvviso e inebriante senso di onnipotenza, in realtà, fa precipitare in un baratro che annulla la possibilità di pensare, di decidere e di essere, costringendo a una dolorosissima risalita per riappropriarsi della propria identità, della propria storia, della possibilità di avere un domani. Quali risorse si possono mettere in campo per non perdersi e per non lasciarsi abbagliare da un miraggio che può diventare distruttivo? Sarebbe importante, penso, ritrovare la forza autentica racchiusa nella capacità di stupirsi delle schegge di gioia, di bellezza e di serenità disseminate nella vita di ciascuno di noi. Forse sarebbe utile anche ricordare che

siamo vivi perché siamo stati accolti, come sottolinea don Tony Drazza, perché qualcuno, abbassando le sue difese, ci ha permesso di entrare nella sua esistenza. È sempre una questione di soglie abbassate, prosegue don Tony, e di strade spianate verso il cuore dell'altro. E allora come non riflettere sulla qualità dei rapporti che si stringono? Su quei legami che dovrebbero nutrirsi di esperienze condivise, di prossimità, di piccoli gesti, di risate, a volte magari anche di lacrime e che possono trasformarsi in un sostegno fondamentale nei momenti bui, che nessuno può dire di non aver mai conosciuto. Le vulnerabilità e le fatiche possono avere nomi e sembianze diverse, ma sono accomunate dal fatto che non si superano fuggendo o imboccando scorciatoie che finiscono solo per rendere più rovinosa la caduta. Forse un altro asso nella manica potrebbe essere riconoscersi destinatari di un dono, la vita, e nel contempo, rendersi conto di essere dono per qualcuno, perché in effetti, come sostiene la scrittrice Nadine Gordimer "siamo, tutti, divenuti persone nella misura in cui abbiamo amato altre persone ed avuto occasioni d'amore."

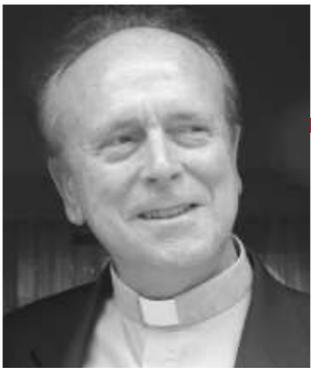


5 per mille per la Fondazione Carpinetum

Ricordiamo sin d'ora che si può sostenere le attività benefiche della Fondazione Carpinetum destinandole il contributo del 5 per mille dell'imposta Irpef, in occasione dell'annuale dichiarazione dei redditi. Per farlo sarà sufficiente scrivere il codice fiscale 94064080271 nell'apposito spazio della Certificazione unica, del Modello 730 o Modello redditi.

Il nostro settimanale

L'incontro è distribuito in tutta la città in 5 mila copie e può essere scaricato nella versione digitale dall'apposita sezione del sito www.centrodonvecchi.org.



Profeta della non violenza

di don Fausto Bonini

Il celebre discorso

Ai primi di aprile del 1968, giusto cinquant'anni fa, Martin Luther King teneva un discorso a Memphis, nel sud degli Stati Uniti. Un discorso diventato poi famoso, in cui affermava: "Sono stato in cima alla montagna". Come Mosè sul monte Nebo, così Luther King da quella montagna aveva visto la Terra promessa dove il suo sogno di fraternità fra neri e bianchi si sarebbe realizzato, ma forse, come a Mosè, neppure a lui sarebbe stato possibile entrarci personalmente in quella terra. Concludeva dicendo: "Sono felice stasera. Non ho paura di nulla e di nessuno". Il giorno dopo questo discorso, il 4 aprile 1968, Martin Luther King veniva assassinato. Aveva solo 39 anni.

"I have a dream"

Martin Luther King era nato nel 1929. Figlio di un pastore battista era diventato lui pure pastore. Era affascinato dall'insegnamento di Gandhi, oltre ovviamente da quello di Gesù, e ha fatto della non violenza il perno di tutte le lotte contro l'emarginazione dei neri d'America. Famoso il discorso che tenne a Washington nel 1963 di fronte a 200.000 persone: "I have a dream. Sogno un luogo in cui i bambini e le bambine neri e bianchi potranno tenersi per mano e camminare insieme... Un mondo in cui riusciremo a lavorare insieme, a pregare insieme, a lottare insieme, ad andare in prigione insieme, sapendo che un giorno saremo liberi". In

quello stesso anno usciva un volume che raccoglieva molte delle sue omelie. Qualche anno dopo, nel 1967, un anno prima della sua uccisione, quella raccolta di omelie veniva tradotta in italiano da Ernesto Balducci e pubblicata dall'editrice Sei. L'ultima ristampa, o almeno quella che è in mio possesso, è del 2014 e si intitola *La forza di amare*. "I sermoni qui raccolti - scriveva Ernesto Balducci nell'aprile del 1968 - sono intrisi di passione umana e cristiana... di Vangelo e cronaca di questo mondo...".

La forza di amare: omelie sulla non violenza

Concludo suggerendovi la lettura di questo breve testo diventato famoso perché esprime con coerenza cristiana come va vissuto il comandamento di Gesù "amate i vostri nemici". King scriveva: "Ai nostri più accaniti oppositori noi diciamo: noi faremo fronte alla vostra capacità di infliggere sofferenze con la nostra capacità di sopportare le sofferenze; andremo incontro alla vostra forza fisica con la nostra forza d'animo. Fateci quello che volete, e noi continueremo ad amarvi. Metteteci in prigione, e noi vi ameremo ancora. Lanciate bombe sulle nostre case e minacciate i nostri figli, e noi vi ameremo ancora... L'amore è il potere più duraturo che vi sia al mondo". Il sognatore Martin Luther King ha visto lontano e le sue suggestioni sono valide ancora oggi. Il resto del suo pensiero lo trovate nel volume *La forza di amare*. La sua lettura potrebbe far nascere anche in noi qualche bel sogno.





Bentornata primavera

di don Sandro Vigani

Arriva la primavera, tempo della giovinezza, del rinnovamento della vita. Così la salutava il *Lunario Barbanera* nell'anno 1870: *“Ecco la primavera, gioventù dell'amore, madre de' fiori, tesoriera dell'erbette, a noi rimena i più sereni giorni e profumati di mille odori, ride la terra, tace il mare, posano i venti, ringiovaniscono le selve; germogliano le piante, s'infiorano i campi, s'avviva il mondo”*. All'inizio di marzo i giovani passeggiavano per le strade e le piazze rivolgendosi il saluto *“intra marzo”* e dando vita a molte piccole *liturgie sociali*. Era giunto il tempo del *bàtar marso*: *bati marzo, ciamar marzo, bàtar l'erba, incontrar marzo, brusar marzo*. Il *bàtar marzo* faceva parte dei riti che preparavano l'arrivo della primavera. Occorreva *bàtarlo*, fare clamore con strumenti offerti dalla vita quotidiana - pentole, catene, vasi di latta, rami... - perché si svegliasse, e con lui si svegliasse la terra per dare i suoi frutti, e sbocciasse l'amore tra i giovani pronti a costruirsi una famiglia. Non dimentichiamo che nell'antica Roma l'anno iniziava proprio in marzo, come del resto nella Repubblica di Venezia e nei territori di suo dominio. La primavera rappresentava l'inizio di

un ciclo nuovo e, come tutti gli *inizi*, doveva essere ritualizzato. Ragazzetti e giovani giravano per le strade del paese percuotendo con foga pentole, coperchi, bidoni... cantando filastrocche su marzo. Il clamore serviva o a *svejàr la primavera*, come recita la filastrocca: *“Par svejar fora i spiriti de la tera e farghe corajo a la rinàssita de la natura, cantando e sonando, sol finir de febraro che xe in ùltima l'inverno”*. Tutto il paese era invitato a partecipare alla festa: *“Vegni fora gente, vegni in strada a far casoto, a bàtare marso co' racole, sbàtole, ranéle, bandòti, cerci, tece e pegnate... vegni, zente...”*. I ragazzetti si sporcavano la faccia con la caligine, oppure costruivano rudimentali maschere con i *scartòzi* delle pannocchie. In primavera, con l'inizio della stagione calda, con la rinascita della vita, in molti paesi si vivevano le fiere. La gente che durante il tempo freddo dell'inverno era rimasta chiusa in casa, usciva per incontrarsi frequentando e *far do ciacòle* nella piazza del paese, affollata di banchetti che vendevano ogni genere di mercanzia. Ma le fiere non erano solamente momenti di aggregazione sociale: rispondevano anche all'esigenza di acquistare

o vendere ciò che era necessario al lavoro dei campi. Si potevano trovare banchetti pieni di attrezzi in legno e ferro battuto: vanghe, rastrelli, falci, cesti di ogni genere fatti dalle mani sapienti di qualche artigiano che aveva imparato il mestiere dai *vecchi*, secchi di latta, falci, zoccoli di legno, gerle... Ma anche banchi di granaglie per la semina e galline, tacchini, faraone, piccoli animali da allevare, maialini da ingrassare per l'inverno e banchetti di stoffe ricamate dalle donne in stalla durante i filò invernali. Le fiere avevano origini antiche e si riproponevano con gli stessi riti da secoli. Ci si incontrava, ci si raccontava come era andato l'inverno, si ricordavano i morti e ci si rallegrava per i nuovi nati e per i recenti matrimoni, si condividevano previsioni e speranze per il futuro, si facevano affari quasi sempre alla presenza del mediatore, *el sensèr*. Si parlava di come sarebbe stato il tempo durante l'anno, con i pronostici dei *Lunari* e si finiva sempre all'osteria, davanti a un bicchier di vino, una scodella di brodo di trippa o una fetta di salame. In alcuni luoghi la primavera era salutata anche con i roghi, ad esempio i fuochi di san Giuseppe (il 19 marzo).



Vendesi abitazione

La Fondazione Carpinetum ha ricevuto in eredità un'abitazione in via Nigra, nella zona della Favorita, sul Terraglio. È un edificio unico, con ampio scoperto a verde, composto da un seminterrato da tre locali, un primo e un secondo piano con cinque stanze ciascuno. In tutto sono 270 metri, disposti in modo da poter eventualmente ricavare tre unità autonome. La Fondazione Carpinetum vende per poi devolvere tutto il ricavato ad opere di bene. Sono già in corso alcune trattative: chi fosse interessato a ricevere informazioni e all'acquisto può contattare il consigliere delegato Edoardo Rivola, al numero di telefono 3358243096.



Un ponte di problemi

di Laura Novello

"Bellissimo, ardito questo progetto tutto in vetro. Che alzata, che eleganza, lo slancio perfetto della volta, i materiali...". "Ma reggerà al traffico di tante ruote, rotelle e rotelline? Perché questi scalini sono di larghezza diversa?". "Ma dove avevano la testa quei benedetti tecnici e tutta la Giunta comunale che quella volta hanno autorizzato, accettato e controfirmato il progetto di Calatrava? Dove aveva la testa il collaudatore?". Questo sono stati i primi pensieri che mi sono venuti in mente la prima volta che ho messo piede su quel ponte. "Come si fa a costruire un ponte in vetro (pensa un po' quando piove!) senza un rampa per i disabili, un saliscendi elettrico, con gradini a pedata di larghezza variabile, interrotta da strisce di marmo bianco orizzontali? Prima o dopo qualcuno qui ci si ammazza", mi sono detta. E infatti adesso, a distanza di anni, qualcuno non ci si è ammazzato ma ci ha rimesso un braccio o una gamba. Sto parlando, l'avete capito, del famoso ponte che finora è costato negli anni, fra costruzione, aggiustamenti e riparazioni varie, una montagna di miliardi di vecchie lire, oltre ad un sacco di critiche e di battibecchi. Mentre ascolto le proteste degli infortunati ricordo quanto avevo pensato già

quella volta da modesta casalinga. Quei signori si sono fatti un po' di domande? Per esempio si sono chiesti se questo ponte serva davvero? Avranno di sicuro fatto presente all'architetto che Venezia è Venezia e merita di essere trattata con i guanti, che Venezia è una città speciale dove non girano automobili, ma dove i turisti arrivano a frotte con i loro trolley e i valigioni dotati di rotelline. Dove i commessi trasportano le loro merci su e giù per calli e ponti con i carrelli speciali a doppia ruota, zigzagando e sgomitando tra la gente al grido di "ocio e gambe!" o "ocio e calse!" E perciò questo ponte avrebbe dovuto avere una corsia "carrozzabile", come lo aveva in passato il ponte di Rialto, onde consentire la salita e la discesa dei succitati piccoli mezzi, condotti a mano ma dotati di ruote, oltre alle carrozzine degli anziani, degli infortunati e quelle dei bambini. Ma quel signore ha mai camminato per Venezia? O l'ha girata solo in motoscafo? Collaudato e inaugurato con un nome che è tutto un programma, "Ponte della Costituzione", ammirato e fotografato, già da subito qualcuno si accorge che c'è qualcosa che non va. E cominciano le spese di modifica e di manutenzione, e qui si parla di miliardi, non di bruscolini: un pozzo senza

fondo. Insomma non se ne va fuori: l'arcata è troppo bassa, le fondamenta troppo sollecitate creano un'eccessiva spinta, le rive si allontanano, serve l'ovovia per i disabili. Insomma quest'opera ha subito negli anni "un accanimento terapeutico" continuo ed è stata spesso "in prognosi riservata". Lo so che è inutile parlare ancora di questo ponte e del signor Santiago Calatrava - che ha un nome affascinante, è vero, un nome che ammalia, che evoca suoni spagnoleschi - ma io, povera casalinga, che mai sarò chiamata a occuparmi di ponti e, meno che meno, a progettarne uno, continuerò a chiamarlo "il ponte della vergogna". Quel galantuomo di architetto chiederà mai venia per i problemi che sono derivati dalla costruzione del ponte e per come ne ha risentito l'immagine della città? Credo proprio di no: quando un giornalista ha provato a punzecchiarlo, lui ha fatto lo gnorri e ha tagliato l'angolo.



Il ponte di Calatrava a piazzale Roma, a Venezia

CENTRI DON VECCHI Concerti aprile 2018

CARPENEDO

Domenica 8 aprile 2018 - ore 16.30
Gruppo corale
Coro delle Cime

CAMPALTO

Domenica 8 aprile 2018 - ore 16.30
Gruppo strumentale/vocale
The Modern Band

ARZERONI

Domenica 22 aprile 2018 - ore 16.30
Gruppo strumentale/vocale
Over 60

MARGHERA

Domenica 29 aprile 2018 - ore 16.30
Gruppo corale
Voci d'Argento

CAMPALTO

Domenica 29 aprile 2018 - ore 16.30
Gruppo corale
La Barcarola

Ingressi liberi

La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

Il signor Piccardi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la sua carissima moglie.

I familiari di Lina e Renato hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La dottoressa Claudia Toniolo Tschubel, in occasione del 2° anniversario della morte del marito Klaus, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La signora Anna Calise ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i suoi cari defunti: Giovanna, Luigi, Gianni, Maria e Ida.

La signora Maria Gabriella Simonato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della defunta Ida Vicino chiamata Piera.

La famiglia della defunta Ida Vicino ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

Una persona, amica della defunta Ida Vicino, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.

Il signor Schiavon ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre Amabile.

I signori Chiara e Fabio Franzin hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in memoria della loro cara madre Elvia Saccarola.

La figlia della defunta Rosa Pettenò ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare sua madre.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i genitori: Caterina e Valerio, il marito Bruno e il parente Luigino.

I due figli del defunto Alessandro Mori hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 35, per ricordare il loro genitore.

Il figlio della defunta Maria De Padova ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre.

Il fratello del defunto Carlo Sopracordevole ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo del suo caro congiunto.

I nipoti della defunta Concetta Scarfi, chiamata Tina, hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara zia.

La signora Varagnolo, in occasione del 1° anniversario della morte del marito Mario, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria e per ricordare il figlio Massimo.

Il figlio della defunta Teresa ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in occasione del Santo Natale per ricordare mamma e papà.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare il marito Gianni Donaggio.

Un familiare dei defunti: Luciano, Pietro e Rocchina ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti Socrate e Roberto.

La moglie del defunto Plinio Giuse ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il marito.

Un congiunto del defunto Pino ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30 per onorarne la memoria.

I coniugi Sonia e Giuliano Carraro hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per festeggiare il Santo Natale.

La signora Antonietta Gori ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in occasione del Santo Natale.

La signora Loredana ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Luigi e Giuseppina e dei defunti della famiglia Patrizio.

La signora Zanato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Zanato, Bertoncello, Boldrin e Mazzega.

La moglie del defunto Giorgio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del marito.

La signora Michela ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Bisotto e Cornioni.

La signora Massalin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei suoi defunti e di quelli della famiglia Marchetti.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, in memoria dei defunti Umberto, Vittorina e Lucia e delle famiglie Sandre e Carraro.

Il signor Massimiliano ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare il Santo Natale.

La moglie e i due figli del defunto Maurizio Tognacci hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Leda Marascalchi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di sua madre Annamaria e della suocera Leda.

I coniugi Carla e Riccardo Vianello hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, in occasione del Santo Natale.

Due fidanzati hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per celebrare il Santo Natale.

La signora Giovanna Zamboni, in occasione del primo anniversario della morte del suo adorato

marito Giuseppe, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

I coniugi Tonizzi hanno festeggiato il Santo Natale sottoscrivendo un'azione, pari a € 50.

La signora Carla Calore ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

La famiglia Pierro ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i loro cari: Ignazio, Maria e Vincenzo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Antonio.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti Lea e Antonio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Vittorio e Norma.

A Natale, una persona rimasta anonima, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

L'architetto Renzo Chinellato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il Santo Natale.

Il dottor Fabbris e la sua famiglia hanno sottoscritto, come ogni anno a Natale, sei azioni, pari a € 300.

I coniugi Nadia e Aldo Marinello il 26 dicembre hanno festeggiato il loro 53° anniversario di nozze sottoscrivendo un'azione, pari a € 50.

La figlia della defunta Vanda ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare sua madre.

I familiari della defunta Ada Bertotti hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della loro cara congiunta.

La signora Pase Morandina ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per festeggiare il Santo Natale.

I congiunti dei defunti Franca e Bruno hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in loro memoria.

I familiari della defunta Giulia hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della loro cara congiunta.

Il figlio del defunto Franco Iannaccio ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di suo padre.

Il signor Piccardi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la sua carissima moglie.

I familiari di Lina e Renato hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La dottoressa Claudia Toniolo Tschubel, in occasione del 2° anniversario della morte del marito Klaus, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.



Un'occasione sprecata

di Sergio Barizza

Ci fu una villa veneziana che "ri-schiò" di diventare, nei primi anni del secondo dopoguerra, un "palazzo della cultura" per Mestre. Si tratta di villa Querini che, come quella degli Erizzo-Bianchini, era stata edificata lì dove terminava l'abitato di Mestre e cominciava la campagna, ai lati di una stradina sterrata conosciuta come sentiero dei Sabbioni che si staccava dal borgo della Rosa, alla svolta dove sorgeva la storica trattoria della Rosa, costeggiava il ramo delle Muneghe del fiume Marzenego per poi confluire, poco più avanti, nella Miranese. Quel nome, Sabbioni, evocava chiaramente l'origine di quel territorio, spesso inondato dalle piene dello stesso Marzenego che, nei secoli, vi aveva depositato abbondanti strati di sabbia. Quando Mestre cominciò celermente a divenire una città - in occasione del censimento nazionale del 1911 - quella stradina venne dedicata a Giuseppe Verdi mentre, qualche anno dopo, la villa venne a trovarsi a lato della nuova via Circonvallazione costruita per veicolare il traffico dai Quattro Cantoni verso la stazione ferroviaria, aggirando il centro che gravitava su Piazza Maggiore. Considerata la struttura abitativa e le decorazioni, gli storici riconoscono alla villa voluta dai Querini-Stampalia come casa di villeggiatura lungo le rive del Marzenego i "caratteri delle opere del pieno Settecento". Sul retro si estende un parco all'interno del quale è conservata una statua raffigurante il ratto delle Sabine, proveniente dal parco di villa Erizzo-Bianchini. Quando nel 1869 morì l'ultimo dei Querini, il conte Giovanni, lasciò per testamento la villa, unitamente al resto del patrimonio, ma in particolare il palazzo di famiglia a Santa Maria Formosa con annessa biblioteca e quadreria, a una apposita fondazione: la Querini-Stampalia



Villa Querini a Mestre

appunto, che ancora oggi svolge in Venezia una funzione di primissimo livello come proposta culturale. Il Gazzettino del 13 luglio 1954, nella cronaca di Venezia titolava su tre colonne: "Mestre avrà a villa Querini il suo palazzo della cultura". "Da parecchi anni - si leggeva nell'articolo - a Mestre si anelava ad avere un edificio interamente dedicato alle rassegne d'arte, a convegni e alle riunioni. Ora questo palazzo, che con una denominazione appropriata viene chiamato "della cultura" è stato acquistato dall'Amministrazione comunale: si tratta della vecchia villa Querini, che sorge in una zona centralissima della città". Questa scel-

ta era anche frutto della pressione costante che il consigliere comunale Serafino Riva, presidente della ricostituita Università Popolare di Mestre, assieme ad altri consiglieri mestrini, esercitava continuamente perché anche Mestre potesse disporre di spazi dedicati alla cultura. Quando si diffuse la voce del prossimo acquisto Riva invitò i colleghi in Consiglio comunale ad avere il coraggio di una scelta innovativa: "Non occorre considerare Mestre e la terraferma come la Beozia, perché essendo parte integrante della città di Venezia ha diritto ai benefici della città di Venezia e ai benefici che il munifico testatore ha lasciato al Comune di Venezia". E invece Mestre fu di fatto trattata come periferia dell'impero perché alla fine prevalse ragioni di basso profilo e interessi quotidiani: la fondazione cedette la villa per circa 28 miliardi di vecchie lire necessari per il risanamento del proprio bilancio. Il Comune non vide di meglio che dirottare alcuni dei propri uffici e ancora oggi ci sono le Politiche sociali. Tuttavia, gran parte di villa Querini è chiusa e all'orizzonte non si profila nessun progetto concreto di rilancio. (10/continua)

Successo per l'Open day di Anffas

Open Day *Anffas*, missione compiuta. Il 28 marzo scorso, la più grande associazione italiana di famiglie, presieduta in città da Graziella Lazzari Peroni, ha spalancato le porte delle proprie strutture per festeggiare il 60esimo compleanno e la Giornata nazionale della Disabilità intellettiva e/o relazionale. Un'occasione importante per i giovani presenti, "per conoscere una realtà attiva della società", come ha sottolineato l'assessore alla Coesione sociale Simone Venturini, a cui si è aggiunto il parroco di Carpenedo don Gianni Antoniazzi, che guardando i ragazzi di *Anffas* accogliere sorridenti gli ospiti del Centro don Milani ha detto: "Siete meravigliosi". Disabili e normodotati, residenti e immigrati, studenti e anziani, politici e sacerdoti, tutti sotto la bandiera dell'integrazione, sventolata dalla mano del volontario e dal cuore di chiunque creda nel valore della solidarietà.

